

**JOLANDA CATALANO**

**MIA SIGNORA DELLA PAROLA**



*Quaderni di RebStein, V, Giugno 2009*



**Jolanda CATALANO**

**Mia Signora della parola, 2002-2009** (*inedito*)

(Immagine: **Natale Addamiano**, *La mia musa*, 2003)

(Fonte:  
<http://www.artisgallery.us/artists/addamiano/hi/n34-la%20mia%20musa%202003.jpg>)

*Mia Signora della parola*



\*

Ascolta,  
non so se un alito di voce  
possa condurre il canto  
oltre i confini astratti del non detto  
o nell'abisso-fuoco che riaffiora.  
Di questa identità  
che spesso non mi è chiara  
afferro al volo, a volte, qualche verso  
e poi lo spargo nel Tempo che dimora  
dove si strugge e vive  
amore e pianto.

\*

Mia Signora della parola  
nasconditi  
al mio dire senza voce.  
Anche la mano è stanca  
e la miseria  
di questo tempo spietato  
su ogni cosa  
mi rallenta il respiro  
e all'udito  
stonato, a volte,  
mi giunge il tuo dettato.  
Non infierire, ti prego,  
non venire  
nelle notti di freddo e di paura  
a rammentarmi  
un sogno ormai andato.  
Se vuoi, se proprio devi,  
fai un salto,  
intrecciami  
ghirlande di futuro,  
sussurrami, se puoi,  
parole nuove.

\*

Voi non potete capire  
le mie mani d'unguento  
sulla carta  
sciogliere enigmi  
e spargere parole  
con ali mozzate  
di vento sulla nuca.  
No, non potete sapere  
il foglio che si copre  
di crepe e mancamenti  
e gocce di sangue  
rifluire  
dopo il ristagno amaro  
del non detto.  
E se Poesia fu,  
è o sarà un verso  
che sia ampio di spazio  
e di respiro al petto.

\*

Mi hai detto di seguirti  
e t'ho seguita.  
Fin nel deserto  
ho scavato a fondo.  
Che vuoi di più ancora  
se sanguinano le dita  
e graffi crudeli  
bloccano il costato?  
Poesia che a tratti ti nascondi  
e poi mi indichi la via,  
che cosa da scoprire  
che già non sia,  
mia feroce, mia pena,  
mia estasi infinita.



\*

Anch'io  
ho patito  
la pena d'essere  
donna di un tempo  
dove poetare  
ha il gusto del pianto  
e il verso, a volte,  
somiglia al dolore.  
E superare, a fatica,  
l'illusione,  
il confine sottile  
tra umano e divino  
nel notturno silenzio  
che detta parole.  
E intanto una favola  
chiamata "Amore"  
fluttua nel Tempo  
assonnata e sbiadita.

*Radici d'amore*



*“Quando si torna a casa  
non si muore più.”*

**(Antonio Scavone, *Partono i bastimenti*)**

\*

Le cose buone  
furono radici  
forti nella terra  
e nel passato.  
La tristezza  
fu tutta nel dolore,  
nel delitto  
di non aver compreso  
che i giorni  
si bevono d'un fiato.

\*

Ti cerco nell'aria che toglie il respiro,  
ti chiamo ma il vento  
lontano traduce il tuo nome  
in fiato deluso  
che il tempo mi nega  
e un sospiro si tende  
al tuo farti sorriso  
dentro al fitto dolore  
degli anni smarriti  
mutati dal tempo  
in tenera luce  
o sogno somnesso  
destinato a svanire.  
Ti cerco ti chiamo  
e so che mi senti  
e forse mi basta  
questo mio indugiare  
in ricordi passati  
dal sapore del vento.  
E invece no,  
questa sera non basta  
il sogno sognato  
di saperti vicino.  
I tuoi occhi, il sorriso,  
la tua voce di favole,  
padre mi manchi  
e si ferma il respiro

\*

Ne ho visti, sai,  
mano nella mano  
aggrappati al bisogno  
mentre la vita smorzava il Tempo  
affievolendo briciole di luce.  
Fianco a fianco  
a consumare i giorni  
tiepidi ancora e fragili d'attesa,  
un ricordo lontano  
lieve come spuma  
all'abbraccio del vento  
sopra i loro visi.  
Ne ho conosciuti, sai,  
teneri di baci  
e fiori tra le dita  
offerti con dolcezza  
..." Per te, mia adorata! ..."  
e riviveva l'estasi  
di un tempo addormentato  
sotto un cuscino di sogni  
ormai fatti sospiri,  
rossi papaveri  
impressi nei pensieri.  
E nell'afflato che, curvi,  
ancora li accompagna,  
specchio la povertà  
di questi anni spenti  
senza più ritorno  
e la solitudine-gelo  
delle mie notti insonni  
con l'ombra di un tormento  
che non sarà mai luce.

\*

Ci fu, vi dico.  
Ci fu il tempo della gioia  
dell'andare scalzi per torrenti  
e risa e alberi  
e arance tra le mani ancora acerbe,  
graffi di rovi e volti d'attesa  
nel procedere lento di giorni ormai lontani.  
Ci fu, vi dico  
quel vociare allegro  
che ancora rimbomba per le valli.  
E poi la quiete di pane diviso,  
un pane nero a fette ben condito.  
Ci fu,vi dico  
l'orma sicura  
per seguire il passo  
e ancora l'orto geme  
per l'arsura  
essenza di fede ferma nella vita  
radici di quercia sulla terra bruna.  
Ah se potessi, se potessi dire  
della tenacia sui pampini arrossati,  
delle armacere intrise del suo viso  
e le sue mani colme di lumache.  
Gesti che riaffiorano smarriti  
e l'orto ha perso ormai tutte le foglie,  
i colori e il taglio dei capelli  
la tenerezza celata tra i cespugli.  
Ci fu, vi dico,  
tutto, non mancò mai niente  
nei suoi sorrisi morbidi d'amore,  
un peluche moderno con i calli  
un custode del tempo in fondo al cuore.

\*

Nell'orto  
rami intrecciati  
nell'abbraccio di aria e di vento.  
Tra il pesco e la vite ormai secca  
il tuo volto riaffiora e mi segue.  
Nulla tra l'erba e la terra  
più nulla col sole  
germoglia.  
Anche il mandorlo  
si volge e si duole  
nell'abbozzo  
dell'unica gemma.  
E tu sapevi  
questa morte del regno  
che nessuno avrebbe più coltivato.  
Tu sapevi l'incuria dei vivi  
verso l'eden che avevi creato.  
Adesso l'erba  
si confonde coi rami  
in un'unica e vana attesa.  
E tu, padre,  
perdona questa morte del cuore,  
questo vuoto  
che pende e si brucia.  
E nulla,  
nulla tra l'erba e la terra,  
più nulla col sole  
germoglia.

*A misura del tempo*





\*

A misura del tempo  
questo inchiostro sbiadito  
e le parole spezzate  
dall'usura del male.

\*

C'era odore di gelsomino  
quella sera.  
Lungo la linea astratta delle ore  
persino il tenue azzurro delle ombre  
si mescolò al pianto del passato.  
Mutarono col vento  
anche i pensieri  
dapprima tiepidi  
e caldi nella luce  
e poi pigri e assonnati  
quella sera.  
Il gelsomino  
spandeva il suo profumo  
ma buia e triste  
si profilò la sera.  
Andartene così,  
sfumato in dissolvenza  
come già il sogno prima  
aveva annunciato,  
arreso a ogni armonia  
e avaro del tuo tempo,  
chiuso nel vuoto amaro  
che tu credevi vita.  
C'era odore di gelsomino  
quella sera,  
ricordi?  
fu la nebbia del cuore  
a rotolarti via.

\*

No, non mi pento.  
Ma di questa fermezza  
a ribadire un sogno  
mentre urla nel petto  
il gelo dell'assenza,  
forse rimane  
questo fluttuare lento  
e un canto sospeso  
in cerca di dimora.

\*

Un alito  
ancora uno  
e alla finestra si fermano le ore  
dentro pensieri inutili al percorso,  
difficili da decifrare.  
Incongruenze  
rimasugli inerti  
e gelo,  
ancora gelo  
e fuori piove tutto il passato  
che si scioglie in gocce  
e poi flutti,  
torrenti demenziali.  
Un alito,  
ancora uno  
per ricondurre il tempo  
dentro le astratte rette delle ore  
dove si ricompongono i misteri  
e fuori dalla finestra  
ancora piove.

\*

C'è una carezza  
nel vento della sera.  
Una carezza dolce sul mio viso  
che tento di fermare nelle ore  
quando la trasparenza delle ombre  
si fa misericordia sul mio dire.  
E le pareti poi sanno di seta  
al tocco immaginario delle dita  
che accarezzando il vuoto  
si ritraggono  
all'illusorio azzurro che scompare.  
C'è una carezza  
nel vento della sera.  
Un sogno acceso  
che si fa parola.

\*

E giunge anche l'ora del silenzio,  
dell'ascoltarti intero cuore mio  
mentre altre voci si spengono e la notte  
magicamente assorbe il mio sentire.  
Assordanti i giorni del dolore  
scorrevano su pietre arroventate,  
stridevano colpivano uccidevano  
i miei pensieri mezzo addormentati.  
Difficile, difficile ascoltare  
in quei momenti bui dell'inganno  
persino il rantolo sopito sul cuscino,  
contaminato da voci poco umane.  
Era l'ora amara in cui la vita,  
perdendosi, moriva anche a se stessa  
tra strappi violenti e le giunture  
attorcigliate e inerti giù per terra.  
E in quel silenzio-morte sulle attese  
si frantumavano i giorni al divenire.  
Altro silenzio oggi mi pervade  
e so che posso udirmi fra le assenze,  
percepirmi nell'integrità del cuore,  
assolvermi di tutti i miei peccati.

\*

Mi dicevano “C’era una volta”  
ma io, credetemi, non ho visto nulla  
se non qualche verso sgangherato  
fra una parentesi graffa e una tonda  
o forse all’inverso, non so,  
perché non c’è stato tempo per capire  
o spazio per muovermi  
mentre saliva il dolore  
e a rimandarlo indietro  
non c’era cura possibile  
né forza titanica per poterlo fare.  
Così attendo ancora  
il “vissero felici e contenti”  
e l’età non conta,  
solo un segno su un certificato di nascita  
mentre il vento strapazza un’idea,  
un brandello di sogno che resta.

\*

Quale futuro  
se il male ancora incalza  
e si allontana l'eco  
di un sogno mai chiarito?  
Ho perso e vinto  
nell'attimo che vola  
ma ciò che resta  
è un embrione statico,  
cellule rinate alla rovina.



\*

Scivola sul mio corpo  
il velo degli anni  
e tutto si allontana.  
Inafferrabile  
in questa parentesi non chiusa  
persino il tuo volto mi ritorna sfocato,  
una foto d'epoca  
o un sogno  
tra le coltri e il mio letto  
risorge a memoria  
ma tu appari e scompari  
mentre il fuoco si spegne

\*

C'è qualcosa che stona allo specchio.  
Questo canto  
che nasce fanciullo  
dentro un corpo  
ormai greve per gli anni.

\*

L'ultima sigaretta  
lo so, lo so,  
la fumerò  
quando mi diranno  
"Ti sta scoppiando il cuore  
e il sangue è fermo  
dentro un ristagno d'ombre".  
Lo so, lo so,  
ho peccato,  
forse di vanagloria,  
ma come spiegare il senso  
di un primo giudizio all'alba  
quando il mio verso  
affogava il canto  
dentro la luce tenue  
del mattino  
o nei colori accesi della sera  
di un tramonto  
a picco sopra il mare?  
Lo so, lo so,  
forse ho sprecato un terzo della vita  
a crogiolarmi nel sogno  
e poi aspirare  
nel precipizio buio del non detto  
boccate irriverenti  
mentre il sole  
mi passava accanto  
e non capivo  
che era quella  
la luce che cercavo.  
Non so, non so  
se pentirmi  
dell'ignoranza  
che lentamente  
mi consumava le ore,  
ma come rinascere  
due volte, infinite volte  
nella vita  
e non comprendere, mai,  
il soffio dei minuti  
dentro l'azzurro tenue  
del pensiero?  
E intanto

la sigaretta si consuma  
nel dubbio che brucia ancora  
la mia essenza,  
questo presente  
che non sento più mio,  
forse un passato  
appartenuto a un'altra,  
forse un futuro  
che non saprò fermare.

\*

Ho dovuto interrompere l'attesa  
e prendere coscienza del mio tempo.  
E se ho intravisto un lampo, mi è sfuggito,  
uno schiocco di dita appese per turgore.  
Mute sembianze parallele al tronco  
sembravano mutare l'assenza dei minuti  
in forme e geometrie particolari.  
Trovare un senso nuovo all'emozione  
farmi guidare e prendere dal fuoco  
nell'intimo respiro che sottende  
frammenti di futuro e nuove voci.

*Io sono l'incompiuta*



\*

Non più.  
Quella di allora  
non più.  
Suonava dolce il tempo  
sulle righe  
scuoteva il vento  
canne in riva al mare  
cresceva a dismisura  
dentro al petto  
un desiderio forte  
di passare  
oltre la linea ferma  
delle trecce  
oltre barriere fitte  
di dolore.  
Non più,  
non più adesso  
che mi copre  
l'ombra tenebrosa  
del mio tempo  
mentre vacillo e stento  
una canzone.  
E la coscienza  
affonda come lama  
nell'incavo del cuore  
che si arrende,  
tumulti, passioni  
emozioni folli  
e gelo,  
solo gelo nei minuti  
che salgono a rilento  
ed in un fremito  
scuotono ombre  
tacciono parole.  
Non più,  
nulla più da chiedere  
o pretendere  
genuflessa  
al limbo delle ore.  
Nulla da decidere,  
non più.  
E' stato detto tutto,  
tutto è stato fatto

e tutto si è compiuto.  
L'ultima tessera  
incastonata  
e i giorni a seguire  
pietre di fiume  
mille e mille volte  
rivoltate,  
sempre le stesse,  
si, sempre le stesse  
dall'acqua levigate  
e lentamente  
piano  
sbriciolate.  
Non più.



\*

Io sono l'incompiuta.  
Ombra che si posa  
sui miei passi  
lungo l'argine lento  
e la deriva  
di mille tenerezze  
ormai infrante.  
Se fu un tempo  
al sole di promesse,  
giacciono spente  
nell'ora che declina  
verbi e parole  
da coniugare in fila  
in lenta processione  
di carezze.  
Io sono l'incompiuta.  
Il seme contaminato  
dall'assenza,  
terra indurita  
grano senza spiga.  
Sono l'orma cancellata  
dei miei passi  
e se mai ci fu un cammino  
fu contorto,  
se mai ci fu un pensiero  
è già sbiadito.  
Io sono l'incompiuta.

\*

Sono gli occhi, gli occhi.  
Guarda, guardami  
non temere  
sono soltanto occhi  
e ti guardo  
e tu scruta  
l'essenza infinita  
celata  
tra l'iride muta  
che sbianca colori  
o accende la vita.  
Guarda,  
guardami.  
Ti guardo  
al di là del silenzio  
che chiede parole,  
ti scruto e l'iride muta  
mi torna il tuo cuore  
l'affanno sepolto  
che gela , che duole.  
Ma sono occhi,  
occhi soltanto  
e a sera le palpebre  
al dolce tepore  
falciano ombre  
di antichi tremori.

\*

C'è sempre un'alba che incombe minacciosa  
e il cielo terso si fa tetto d'attesa  
sulla mia carne dove ormai riposa  
il desiderio che non trova vita.  
Ed i pensieri vagano nel nulla,  
nel precipizio amaro che ti annienta  
il primo raggio appeso alla catena  
di ruggine ormai colma e antica pena.  
Volano intanto nel deserto acceso  
gli ultimi sciami smarriti per incuria,  
per quel qualcosa che ti marciva dentro,  
miscuglio doppio di parole in rosa.  
E giunge l'alba e ti minaccia ancora  
l'ombra del sole ti trafigge il petto  
ma tu brami la notte e gli occhi vuoti  
a intermittenza scuotono i sospesi.

\*

Non ci siamo detti tutto.  
Nella compostezza del tempo  
ritrovo parole che si erano perse  
perché troppo forti o troppo sincere.  
Nell'affresco della vita  
si mescolano colori  
al grigio incolto delle amarezze.  
Quando, dimmi quando e perché  
ci siamo persi  
ora che la notte mi traduce il fiato  
in monchi respiri d'agonia?  
Adesso l'aria ha un odore opaco  
come di stanca malinconia  
per tutto ciò che manca o non è stato  
di un amore ferito e dilaniato  
gettato in pasto ai gatti della via.

\*

Riecheggia il passato  
e tutto torna, sempre,  
e la notte  
si fa velo sui ricordi  
smilzi pungenti sacri  
dolci temerari arresi.  
Non c'è più tempo.  
L'ultimo sogno  
ha già valicato il confine  
e ciò che resta  
è un cuscino vuoto  
dove poggia la testa  
la pesantezza delle ore.

\*

Smettila ventre,  
non chiamare.  
Senti che solo vuoto ormai resta  
vuoto il letto e la casa,  
vuoto in questo panico d'amore  
mentre sale un sospiro  
e sotto il seno  
battiti veloci si attorcigliano  
a questo suono d'ombre ormai dismesse  
e un mesto ritornare della mano.

\*

Sì, è di questo che vorrei parlare  
mentre il tempo sazia le sue ore  
e i miei minuti sono numeri nel vento.  
Le mani sulle tempie strette strette  
per fermare l'oscillazione della testa  
e a piedi nudi, poi, sentire il pavimento  
sperando in una voce, una carezza.  
E' vero, sì, ogni dolore è dolore  
e annienta anche la nebbia del non detto.  
Ma non accetto lo squarcio sempre aperto  
ora che il tempo mi si stringe addosso  
e dondolo pensieri a pugni stretti  
e urlo senza urlare il mio dolore.  
Chi sono per portare questa croce  
e parole che non sanno più di vento?  
No, io non detengo ferite da primato,  
lo so, lo so, ne ho piena coscienza.  
Ma come, come ricompone i resti  
per adagiarli su tele di colori  
e viverli lì, dietro l'apparenza,  
dentro l'inganno folle del tuo cuore?  
Ecco, era di questo che avrei voluto dire  
quando la voce si strozzava in gola  
e ingoiavo i tumulti e i tormenti  
in un ventre di gomma, ogni ora.

\*

Per interferenza di luce  
il deserto appariva  
e dune e dune  
invalicabili al passo  
riproponevano affanni  
e silenzi di vita.  
E l'incedere lento  
misurato  
sgranato da stille di pianto  
alla vista  
dilatava pupille  
sotto un sole inquietante,  
vacillava orizzonti  
sembianze d'attesa  
nella luce accecante.  
E la sabbia  
affondava pensieri  
paludi di sale  
in putrefazione.  
Sbiadivano oasi  
solamente pensate  
palme e sorgenti  
nel desiderio di vita.  
Protese, le mani,  
in gesto d'attesa  
allungavano il tempo  
in una fame infinita.



\*

E sono ancora qui con le parole,  
grembo di spine  
al tacere del vento.  
Per chi si scrive,  
per chi, mia musa lenta  
che stenti passi avanti  
da lontano?  
Pungono le spine e le parole  
di sangue sanno  
tra le ferite infette.  
Cucirle, rattopparle  
è solo un modo  
per distogliere il tempo  
dai minuti che presto,  
presto verranno  
a rammentarmi  
le ragnatele appese  
e mille ragni  
lungo traiettorie d'infinito  
dove l'umanità ha speso i sogni.  
E tu, mia musa lenta  
che scolpisci  
nel cielo terso  
ricami di parole,  
sorgi di fiamma al vento  
e all'universo  
rendi quel fuoco  
che ci rubò il dolore.

\*

Sarà perché è già notte  
e la mia voce  
stanca riposa dentro al petto.  
Sarà perché nel vento  
ascolto suoni da mutare in canto  
nel triste – dolce  
che sottintende un detto,  
la forza atavica  
che strappa dalla gola  
sillabe incolte  
fragilità d'intenti.  
Sarà perché non sento  
questo dolore levigare il corpo  
e l'anima schiudersi al silenzio.  
Ma impallidiscono le note  
e la tua voce  
si fa mesto ricordo di un accenno,  
di un "forse" che mai più divenne "ora"  
di un niente pur fissato nella mente.  
Sarà perché è già notte  
e sono sola,  
sveglia come un'alba in dolce attesa  
di un riverbero di luce  
sul mio mondo.  
E non muore certo qui  
la mia canzone  
se altre voci ascolto  
e sono degna.

*Mia Signora della parola*



\*

Ed ora vai  
mia parola,  
essenza  
presenza,  
fluttua nell'aria  
il tuo alfabeto notturno  
distendi  
le sillabe  
all'alba che viene,  
spargi il tuo dire  
in presenza di luce.  
Vai, adesso vai,  
mi libero  
ti libero  
dal neutro ristagno  
che secca la gola,  
sii pioggia di canto  
profumo d'incenso  
incedere lento,  
sii il giorno e la notte  
il fiume e la roccia  
di acqua sorgiva.  
Mi libero,  
ti libero  
in segni di canto  
mutati dal tempo  
in amplessi di virgole  
tra l'alfa e l'omega.  
Vai,  
l'ora è giunta  
per darti respiro  
per togliermi  
ancora  
il gelo dei giorni.  
Sii fuoco  
se occorre  
lungo il cammino,  
sii quieta speranza  
sulla ferita  
che duole.

*Una dedica*



Così, da lontano,  
per empatia d'intenti,  
queste parole a fuoco di lava  
o spruzzi d'onda lievi sulla rena.

L'alba allungava liquidi di sale  
e lacrime, lacrime e silenzio  
nell'orizzonte muto dei ricordi  
nell'andirivieni mesto della mente.  
Quali colori attorcigliati sulla tela  
si fusero in sintonia di sguardi,  
in trepide illusioni di parole,  
in trappole di morte e di misteri?  
Il verde dei prati si confuse  
col rosso che spappola ogni cuore  
in mille pezzi di sangue raggrumato  
tra le ferite fonde del dolore.  
Nulla, più nulla questo vento,  
orma di un risucchio in riva al mare,  
pareti che fronteggiano il cammino,  
travi di legno scuro come croci.  
E il divenire, ombra in controluce,  
si staglia al tempo, gigante sconosciuto,  
punta di chiodo arrugginita al tatto,  
pugno che stritola la sua stessa mano.  
Perché, perché se chiedi tutto tace,  
si assenta nell'oblio indifferente  
ai suoni mormorati come note?  
E' questa l'umanità che ci contiene  
e ci spinge oltre il dirupo senza ali?  
Nulla, più nulla.  
Ottenebrata, la mente vacilla  
e la pupilla dilata i contorni  
sfocati entro ellissi di luce  
che brucia e stacca il corpo dal reale  
bisogno e nutrimento di parole  
e sillabe, sillabe da tenere  
dentro una flebo a gocce di futuro  
perché non viene ora la vendemmia  
e grappoli succosi e colorati  
saranno vino nuovo a mietitura.  
Ecco l'arpeggio lieve, ecco le note,  
ecco il sax profondo ed il violino,  
ecco l'impeto che vaga e poi si posa  
sul pentagramma del mondo ormai in declino.

E dunque furono a vuoto le parole,  
i versi, la sintassi e l'estensione?  
Nulla, nulla. Cesserà il dolore  
nella costruzione nuova di un sonetto,  
di una ballata in polvere di canto  
soffiata a labbra chiuse e controvento?  
No, no. Tra sentieri imploranti  
e onde che flagellano il reale,  
alte salgono ancora le parole  
a mitigare e sciogliere quel sale.

L'alba allungava liquidi di sale  
ma i versi si distesero sull'onda  
uno per uno, nessuno assente,  
verso l'oceano-amore dove regna  
la fratellanza che in te trova dimora.

## INDICE

### **MIA SIGNORA DELLA PAROLA**

#### **Mia Signora della parola**

- Ascolta
- Mia Signora della parola
- Voi non potete capire
- Mi hai detto di seguirti
- Anch'io

#### **Radici d'amore**

- Le cose buone
- Ti cerco nell'aria che toglie il respiro
- Ne ho visti, sai
- Ci fu, vi dico
- Nell'orto

#### **A misura del tempo**

- A misura del tempo
- C'era odore di gelsomino
- No, non mi pento
- Un alito
- C'è una carezza
- E giunge anche l'ora del silenzio
- Mi dicevano "C'era una volta"
- Quale futuro
- Scivola sul mio corpo
- C'è qualcosa che stona allo specchio
- L'ultima sigaretta
- Ho dovuto interrompere l'attesa



### **Io sono l'incompiuta**

- Non più
- Io sono l'incompiuta
- Son gli occhi, gli occhi
- C'è sempre un'alba che incombe minacciosa
- Non ci siamo detti tutto
- Riecheggia il passato
- Smettila ventre
- Sì, è di questo che vorrei parlare
- Per interferenza di luce
- E sono ancora qui con le parole
- Sarà perché è già notte

### **Mia Signora della parola**

- Ed ora vai

### **Una dedica**

- Così, da lontano

\*\*\*\*\*

*(Quaderni di Rebstein, V, giugno 2009)*